

## Cara Unità

### Coglionieri/1 Detto da Berlusconi mi sembra un complimento

Salve, sono uno di quelli che Lei caro sig. Berlusconi, si è permesso con la solita nonchalance che la ha distinta in molteplici situazioni, di apostrofare con «coglionieri»: mi complimento con Lei per il rispetto che ha una volta di più dimostrato verso un elettorato che valuta e decide con la propria testa. Detto da Lei, a questo punto, anche un insulto come «coglione» mi appare un complimento... sono un coglione di sinistra e ne vado più che fiero. Addio sig. Berlusconi, e spero a mai più risentirla dopo le elezioni.

Pierluigi Fabbri, Firenze

### Coglionieri/2 Queste non sono parole di un leader democratico

Cara Unità, nei regimi dittatoriali del passato dove il capo poteva godere di poteri e prerogative illimitati, si può riscontrare una tendenza: la demonizzazione dell'avversario e il conseguente tentativo di annientamento. Lo si può vedere nella fascistissima Italia

del ventennio e parallelamente nella Germania nazista: i socialcomunisti nel primo (e più in generale tutti i democratici) e i socialdemocratici nel secondo caso furono oggetto di violenze efferate perché manifestamente in dissenso con la legislazione coercitiva di questi regimi; il dissenso democratico non era tollerato. E non mi riferisco assolutamente all'antisemitismo poiché prescinde dal dissenso. Dicevo: dove c'è un capo, più in generale dove il senso del comando è atto al coinvolgimento forzoso di un gruppo (e quindi di una società) non si ammettono repliche nel senso contrario al proprio orientamento. L'uso della forza nelle parole e nei fatti è quindi una prerogativa di capi di stato o di governo che hanno ben poco di democratico; ma che però hanno una spiccata tendenza a padroneggiare. La loro voce è lo spirito di una nazione, direbbe qualcuno; ecco allora spiegata l'arroganza nel giudizio verso chi è diverso o si dice tale. Il nostro Premier si è sentito nella necessità impellente di doverci definire coglionieri, noi che votiamo a sinistra. Se quanto ho detto finora ha una validità storica ecco allora che ci sono 2 Italie, una democratica e una intollerante figlia di pensieri estranei al senso di democraticità. Ma questa è l'ultima cosa che voglio pensare, perché finché ci saranno dissensi, potremo dire di sentirci liberi.

Luca Fumagalli, Cassano d'Adda (Mi)

### Coglionieri/3 Mi autodenuncio: lo sono anch'io

Caro direttore, leggo appena adesso la dichiarazione fatta da Bellachionna e mi autodenuncio: sono un coglione perché voterò per la sinistra, sperando di contribuire, come dovrebbero tutti i coglionieri d'Italia, a liberarci di questo «omietto con i tacchi» e compari.

Donato Zulli, San Giorgio di Piano (Bo)

### Coglionieri/4 Perché non lo quereliamo in massa?

Cara Unità, in merito all'appellativo di «coglionieri» dato da Berlusconi ai cittadini che votano per il centrosinistra, durante la conferenza tenutasi stamane e apparsa nel TG3 delle ore 14.00, non si può procedere ad una denuncia collettiva da parte di tutti i cittadini di centrosinistra, al di là delle posizioni partitiche? Possibile che dobbiamo tacere anche stavolta su un insulto che lui definisce anche ironico, peggiorando la sua posizione e offendendo sì l'intelligenza dei cittadini.

Irene Salinas, Napoli

### Coglionieri/5 La verità è che B. e la sua banda ce li hanno proprio rotti...

... questa volta è Lei che ha frainteso. Non è che tanti votano a sinistra perché sono coglionieri. Il problema è che ci sono tanti, ma tanti, a cui Lei e la Sua banda li avete rotti.

Marco Capra, Milano

### Guadagniamo di meno ma lui dice il contrario scambiando euro con dollari

Cara Unità, ho ricevuto il rotocalco «La vera storia italiana» (quanto ci sarà costato?) e a pagina 154 leggo quanto siamo diventati più ricchi dal 2001 al 2005: siamo infatti passati da un reddito medio di 24.670 dollari nel 2001 a 27.119 dollari nel 2005. Dunque un salto in avanti di ben il 9,93%! Però, però: come mai i valori sono espressi in dollari (presumo statunitensi)? An-

diamo allora in Internet e controlliamo l'andamento storico del cambio euro/dollaro nel corso degli anni. Scopriamo così che nel 2001 1 euro valeva 0,9214 dollari, mentre nel 2005 ne valeva 1,2584. Allora quanto era il reddito medio in euro nel 2001? Un semplice calcolo porta a 26.774 euro nel 2001 e a 21.550 euro nel 2005 con una DIMINUZIONE del reddito medio del 19,51%. Veramente interessante come si possa fare della «propaganda creativa» e «truccare» la realtà, semplicemente cambiando la valuta rispetto alla quale fare i conti. Bravi! Se questo è il metodo che si intende usare (e gli indizi che sia così sono numerosi) per illudere la popolazione italiana che le cose stanno andando nel migliore dei modi, siamo messi proprio bene.

Roberto Farabone

### Dove li trova i soldi? Perché a noi non lo può spiegare?

Cara Unità, chi ha vinto il duello televisivo? Chi è per Prodi dice che ha vinto Prodi, chi è per Berlusconi dice che ha vinto Berlusconi. Io sono per Prodi. Per giorni il cav. ha chiesto al prof di spiegare come coprirà il taglio del 5 per cento sulle tasse sul lavoro, e il prof. lo ha spiegato: lotta all'evasione fiscale, riduzione della spesa pubblica, aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie. Quando Prodi chiede a Berlusconi dove li andrà a trovare i 35 miliardi di euro per finanziare il suo programma di bonus bebè, pensioni a 800 euro, quoziente familiare, tagli a cuneo fiscale e tasse varie, lui cosa risponde? «Dopo il dibattito, se ha tempo, glielo spiego». A Prodi. E gli italiani? Che si accontentino della sparata finale: «Aboliremo l'Ici, avete capito bene», che neanche lui ci crede... Io sono per

Prodi. Perché anch'io credo che l'Italia possa vincere le sfide della globalizzazione e i giovani trovare un posto in Italia, in Europa, nel mondo. Un po' più in là della ringhiera della casa del babbo. Per Berlusconi è qui che deve consumarsi una vita, come il vecchio della canzone di Tom Waits che passa le giornate davanti al portone col fucile in mano.

Marco Genga

### Avete ragione voi: il premier non ha convinto gli indecisi

Caro Padellaro, perché non andiamo a vederlo l'ultimo bluff di Berlusconi? Perché non dimostriamo cosa succederebbe nelle nostre città per l'assistenza e i servizi se l'Ici venisse abolita? Ne verrebbe fuori un quadro in cui squazzerebbe ancora e sempre l'unica «categoria» sociale che esiste per lui - quella dei ricchi - che odia la classe operaia, assoluta protagonista della costruzione della democrazia repubblicana in cui egli stesso oggi può svolgere un ruolo. La spaccatura in due del Paese sarebbe ancor più marcata a dimostrazione che la ricerca della divisione non è solo tattica elettorale ma progetto di governo. È da qui che nasce il suo disprezzo per un qualunque programma di redistribuzione della ricchezza che egli ha imputato a Prodi come prezzo da pagare ai «comunisti», come se fosse chissà quale infamia. A conclusione di questo quadro, gli ammiccamenti finali alla telecamera da imbonitore di professione. È per questo che condivido la tua valutazione sul fallimento della sua missione per convincere gli indecisi della sua parte politica.

Ottavio Olita, Torino

# Tasche vuote tasche piene

CORNELIO VALETTI

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i danno per certi provvedimenti ancora da definire, prima di proporli al Parlamento che verrà eletto dopo le votazioni del 9 e 10 aprile: è questo è scorretto perché sono questioni delicate ma di cui si dovrà parlare a settembre-ottobre. E la frase che più va dritta alla sensibilità degli elettori, gridata in ogni discorso da Berlusconi e soci, è che «non è lecito mettere le mani nelle tasche degli italiani». Al riguardo, per rispetto della logica occorrerebbe aggiungere «che non è lecito mettere le mani in tasca agli altri quando queste contengono qualcosa».

Purtroppo per l'Italia e per la maggioranza degli italiani, con il previsto e proclamato 3,8% di deficit pubblico e la crescita del PIL scesa dall'1,5% all'1,2% per il 2006, in fondo alle tasche vuote rimarranno solo i buchi difficili da ricucire, prodotti da una non politica finanziaria che dura da cinque anni.

Nella finanza vera, quella seria, sia privata che pubblica, i giocolieri non durano a lungo e alla fine chi dovrà pagare sono i cittadini che non possono sfuggire ai prelievi fiscali alla fonte; e cioè i lavoratori a libro paga o i contribuenti coscienti che purtroppo non costituiscono una moltitudine. Nel frattempo all'economia, soprattutto quella privata, quella che rischia senza copertura di sorta e senza protezionismi, mancano gli aiuti e le agevolazioni per poter riprendere fiato e cercare di allontanarsi dal livello crescita zero, nefasta per qualsiasi tipo di attività.

Ma il gridare «al lupo» sulle tasse permette di non dare tempo per parlare di un'altra questione importante che riguarda le tasche: il conflitto di interessi, rappresentato da Berlusconi, di una evidenza enorme e di una dimensione tanto vasta da formare un impero finanziario, industriale e mediatico, che lo pone tra gli uomini più ricchi del mondo e gli riempie le tasche, ogni anno, con migliaia di miliardi che mettono il beneficiario in possesso di una disponibilità di denaro quasi incontrollabile e che straripa nel campo del potere politico.

Nessuno purtroppo in questa campagna elettorale ha toccato con forza, energicamente, questa verità. Pensare alla differenza tra le tasche bucate e vuote e quelle strapiene che straripano di miliardi di euro (non di vecchie lire) penso sia amaro ma facile ed eloquente.

Occorre dire che su questo tema anche la Sinistra non si è fatta sentire con la necessaria ripetitività e a voce alta, anche se l'argomento è stato trattato dalla carta stampata con l'assenza quasi totale, ovviamente, delle televisioni ferreamente controllate dal Padrone.

Del resto parlare di questo argomento con una legge sul conflitto di interesse che è una beffa da quattro soldi è del tutto inutile!

Per finire citiamo e ricordiamo le 3+3+1=7 televisioni di proprietà o rese funzionali al potere e possiamo così misurare il grado di libertà limitata di cui godono gli italiani grazie alle privazioni amorali loro imposte dal governo di una Destra populista che l'Italia mai aveva conosciuto per la protervia e la menzogna che sa esprimere senza pudore.

Gli italiani che amano la libertà, quella goduta in pace per 55 anni, dal dopo Liberazione al 2001, hanno ancora a loro difesa un'arma (ma anch'essa già mutilata nella forma e resa impersonale) che può ridare un filo di speranza perché l'Italia ritorni a crescere e ad essere rispettata in Europa e nel mondo: la scheda elettorale.

Occorrerà usarla con giudizio, cercando di non sbagliare: l'Ulivo per la Camera e le forze di Sinistra (Margherita, DS e altre presenti con il loro simbolo) per il Senato e sperare che Iddio voglia bene all'Italia e a quelli che hanno le tasche bucate e vuote.

MANIN CARABBA

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i deve partire, per misurare la credibilità, dal confronto fra il ciclo di risanamento del centro-sinistra, dal 1993 al 2000, ed i risultati della legislatura del centro-destra, 2001-2005 (per il 2001 occorre pesare l'incidenza dell'ultima finanziaria del centro-sinistra e del rallentamento dell'ultimo trimestre dopo l'11 settembre).

Tutti i parametri offerti dalle analisi macroeconomiche segnalano un gravissimo deteriorarsi della situazione oggettiva nell'ultimo quinquennio; si fa riferimento, ovviamente, ai dati del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, rilevanti per l'Unione Europea.

L'indebitamento netto (il dato annuale riassuntivo) aveva raggiunto, alla fine del 1992, il livello del 10,4 per cento del Pil; la grande manovra del primo governo Amato condusse, alla fine del 1993 ad un saldo del 6,8 per cen-

to. Con la manovra del 1997, che ci consentì l'ingresso nell'Euro, l'indebitamento scese al 2,7 per cento; è sceso al livello minimo, pari allo 0,8 del Pil alla fine del 2000. Alla fine del 2005 l'indebitamento netto ha raggiunto il 4,1 del Pil.

Il saldo primario (la differenza fra entrate e spese al netto degli interessi) era salito, nel 1997 sino a raggiungere il 6,6 per cento del Pil: era pari al 5,5 per cento nel 2000 (in termini assoluti per un totale di 65.599 milioni di euro). Questo dato positivo (il più rilevante per misurare la capacità di influenzare gli andamenti di fondo della finanza pubblica) è stato dilapidato. Alla fine del 2005 il saldo primario è pari allo 0,5 per cento del Pil; in valore assoluto 6.632 milioni di euro. Infine la riduzione dello stock del debito pubblico che era stata una tendenza costante dal 1994 in poi, è salito di nuovo passando dal 103,8 per cento del Pil nel 2004, al 106,4 nel 2005.

Questi risultati derivano, in primo luogo, dall'andamento delle spese correnti, che sono cresciute dal 37,3 per cento del Pil nel 2000 sino al 39,9 per cento del 2005.

Quanto alle entrate si è ridotto

l'incidenza sul prodotto interno lordo delle imposte a carico dei lavoratori autonomi (Iva, Irpef, Irpeg) che toccava circa l'11,5 per cento nel 2000 ed è scesa a circa il 10,6 per cento alla fine del 2005. È rimasto sostanzialmente invariato il gettito delle imposte dirette sui lavoratori dipendenti, pari alla quota di circa il 7 per cento del prodotto interno lordo. Vi è stato, quindi un effetto redistributivo ai danni dei lavoratori dipendenti.

Le risultanze contabili del ciclo del centro-destra includono, naturalmente, gli effetti delle misure straordinarie sul versante dell'entrata, come i condoni, le cartolarizzazioni, le privatizzazioni; e mostrano la sostanziale vacuità delle misure di contenimento della spesa (il taglia-spese; il metodo Gordon Brown; i tagli uniformi per gli acquisti di beni e servizi). Resta, così, l'effetto istituzionale di strumenti di manovra in termini di riduzione della trasparenza e significatività dei bilanci pubblici, con l'artificio giuridico-contabile della esclusione dai conti pubblici di voci come l'Anas, le Ferrovie e le Scip (cartolarizzazioni immobiliari) e con il sostanziale svuotamento del conto del patrimonio dello Stato

a vantaggio di gestioni societarie di non chiara decifrabilità (si vuole una «Italia spa»); e con lo stravolgimento degli equilibri fra Parlamento e Governo in materia di scelte di finanza pubblica; sancendo, così, la crisi della «democrazia del bilancio» che, in tutti gli Stati dell'Occidente, è una componente essenziale della democrazia tout court. Dal punto di vista economico le tendenze registrate nel periodo 2001-2005, caratterizzate dall'incidenza della finanza straordinaria, pongono in dubbio la tenuta strutturale delle entrate ordinarie che costituiscono, nelle condizioni date, l'unica vera garanzia di stabilità degli equilibri della finanza pubblica, soprattutto se dovesse riaprirsi una fase di rialzo dei tassi d'interesse.

In queste condizioni è essenziale per la valenza democratica di programmi, nella nuova legislatura, la capacità di dar conto degli equilibri complessivi della finanza pubblica, al cui interno devono essere compatibili le iniziative per riprendere la crescita di un'economia stagnante, ferma al tasso 0,1 del 2005.

È giusta la richiesta rivolta da Prodi al centro-destra volta ad ottenere una precisa risposta sul-

la copertura dei maggiori oneri pari a 35 miliardi di euro (minori entrate e maggiori spese) che si legano alle proposte di Berlusconi; alle quali si aggiungono, ora, i circa 3,5 miliardi dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa (stimola media desunta da analisi dell'Ance e dei centri studi del sindacato). Il rifiuto di rispondere in modo rigoroso a questa domanda è un dato inquietante che caratterizza, quasi in termini scolastici, i connotati del «populismo» contrapposto alle ragioni della dialettica democratica.

La questione nata dalla «bomba» dell'abolizione dell'Ici per la prima casa non pone solo il tema di un ulteriore vuoto da colmare. Se si lega questa proposta alla necessaria graduale riduzione dell'Irap (che si lega alle politiche fiscali europee) emerge un nuovo centralismo che, come era nel 1972 con la riforma Visentini, concentra tutte le responsabilità di finanza pubblica nello Stato, cancellando le autonomie fiscali del mondo dei governi locali, dalle Regioni ai Comuni. Come si concilia questa linea, che riporta tutto il peso decisionale sullo Stato centrale con la retorica del federalismo?

FULVIO ABBATE

SAGOME

## La peggior campagna della nostra vita

**C**osa avrò fatto di male per non riuscire ad appassionarmi neppure un po' alla campagna elettorale attualmente in corso, la stessa che per fortuna nostra si avvia comunque alle sue ultime battute? Dicono i saggi: ci credo che non ti piace, è davvero la più brutta degli ultimi anni! Dicono così, sia le «anime belle» sia tutti gli altri. Dicono davvero così, tuttavia, almeno ai miei occhi, si tratta di una risposta che sembra riguardare l'ambito del gusto, delle buone maniere, del bon ton, come se nel nostro caso il problema fosse di galateo, e dunque non mi soddisfa. Per intenderci: il clima politico, da che mondo è mondo, non puoi sceglierlo da solo. Al massimo, puoi cercare di dividerlo. O forse di rispondere a tono. Facciamo un po' di storia, e anche di nostalgia. Rammento, come fosse ieri, terribili notti d'affissioni, secchio colmo di colla manifesti e pennello, e i fascisti nascosti dietro l'angolo armati di catene: erano giorni tetri, pessimi, ma affatto desolanti, nulla a che vedere con questi ultimi che stiamo

vivendo adesso, posso rimpiangermi? Posso.

C'era infatti allora, nonostante i fascisti con le catene e tutto il resto, la sensazione dell'esistenza del mondo, sia pure nella sua orrenda e ottusa bruttezza democristiana... Rammento, sempre in questo senso, una domenica mattina: davanti a una chiesa distribuivo insieme ad altri una «lettera aperta ai cattolici», quando a un certo punto un «padre esemplare», nonostante stesse accompagnando la figlia per la prima comunione, trovò il tempo di strapparmi di mano i volantini e di cacciarmi dal sagrato quasi a schiaffi. E questo perché noi eravamo i nemici. Ci rimasi davvero male; tanto che il pensiero di quel gesto mi fa arrabbiare moltissimo ancora adesso, eppure tornerei volentieri a piedi a quei giorni, al clima comunque felice di quelle campagne elettorali. Torniamo invece allo squallore presente. Cos'è che non mi piace esattamente di quest'oggi. Per cominciare, non mi piace l'aria claustrofobica che c'è intorno a tutta la «cosa» elettorale, un'aria

unicamente «televisiva». E poi, per dirla tutta, il fatto d'essere corsi dietro a Berlusconi che, di fatto, ha dettato dalla prima all'ultima lettera l'alfabeto della campagna elettorale. Sviluppando nei suoi antagonisti un timore dietro l'altro, nella convinzione, forse addirittura profonda, che l'Uomo di Arcore sia invincibile, antropologicamente invincibile, nonostante il suo governo abbia rappresentato uno dei punti più bassi della credibilità planetaria per il nostro Paese. Nonché l'impoverimento oggettivo delle fasce più deboli e perfino dei ceti medi. Punto e basta.

Come arriviamo dunque al 9 di aprile? Ci arriviamo con uno stato emotivo davvero pessimo, e quel che peggio al limite dell'irrazionale, incapaci di elaborare alcuni dati assolutamente incontrovertibili: ovvero che Berlusconi, nonostante le sue promesse da venditore, come la cancellazione dell'Ici, è ormai un «cane morto» che continua ad abbaiare perché così gli è stato suggerito dai consulenti d'immagine, dai sondaggi, perché così s'aspettano coloro che

hanno investito sulla continuità del suo potere in nome di una cultura dell'impunità e dell'interesse personale in luogo del bene comune...

Se le cose stanno così, la vittoria dei suoi oppositori potrà essere ancora più soddisfacente quanto più si saprà, perfino in questi ultimi giorni, sottrarsi al clima claustrofobico televisivo nel quale quello li ha cercato di trascinare chiunque, nella certezza che fuori da queste angustie le sue promesse e il suo mondo non possono avere né realtà né una faccia spendibile. Insomma, meglio, molto meglio, cominciare fin da ora a ragionare come se Berlusconi fosse soprattutto un problema per se stesso. Ritrovando così il mondo, e non le paranoie indotte.

P.S.

Per il confronto dell'altra sera Bruno Vespa si era vestito come Berlusconi, sembrava anzi il suo sosia, che fosse un modo per manifestargli una sorta di vicinanza muta?

f.abbate@tiscali.it